ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

INSERZIONI

in 1ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 29 GENNAIO 1883.

I PREFETTI DI MILANO, GENOVA E FIRENZE.

Informazioni d'ottima fonte pervenuteci da Milano ci assicurano essersi al Ministero deciso il trasloco a Genova di quel prefetto Basile — che nell'affare che diede origine all'interpellanza Maffi non fece la più bella delle figure — quel prefetto che *di domenica non riceve*. A sostituirlo andrebbe l'attuale prefetto di Firenze, Corte.

ANCORA DEL NAUFRAGIO DEL *NORD-AMERICA*.

La *Rivista generale delle ferrovie e della marina* scrive che dall'inchiesta fatta pel naufragio del *Nord-America* pare non siano risultate [illegible] molto chiare, e che perciò le relative carte siano state trasmesse al procuratore del Re.

LETTERE DA TRIPOLI.

Tripoli di Barberia, 18 gennaio.

NAVIGAZIONE POSTALE.

(ITALICUS) — È dal principio dell'anno che trovasi qui il capitano C. Viali, ispettore della Società Florio-Rubattino, il quale è venuto per rimediare ai non pochi disordini di quest'agenzia ed avvisare in pari tempo, ai miglioramenti che esige il servizio lungo queste linee, se vogliasi che i nostri piroscafi non siano completamente abbandonati a tutto vantaggio dei piroscafi francesi. Dopo, infatti, che la Compagnia transatlantica ha assegnato a questa linea dei belli, veloci e grandi vascelli di 2000 tonnellate, che fanno i viaggi diretti per Italia e Francia, i piccoli vapori di 600 a 800 tonnellate della Società Rubattino, che si arrestano a Malta, e a Tunisi, esigono trasbordi sopra trasbordi, perdono spesso le coincidenze o non rispondono più ai bisogni del servizio. Costituiscono un inconveniente gravissimo per lo stesso servizio postale e, quanto a merci e passeggieri, è naturale che, in tanto sproporzionata concorrenza, rimangano pressochè deserti.

Ritengo quindi per fermo che l'ispettore Viola, il quale è giovane assai capace ed intelligentissimo, avrà proposto alla sua Società di adottare misure che rimettano la nostra navigazione per questa costa alla pari della navigazione francese; come ritengo che, ne' diciotto giorni di soggiorno che ha già fatto qui, dobbasi essere pienamente convinto che il sig. Nicola Greeh, di Malta, detto abusivamente Bianeardi, non è l'agente che convenga alla Società per questo scalo.

***

CONSOLATO ITALIANO.

Daccbè abbiamo a console nostro il conte Dino dei Lambertenghi, questo Consolato d'Italia non si riconosce più. C'era bisogno di un uomo come lui quivi del paese quotidiano. Mutando la casa consolare e scegliendone una tutto più bene ubicata, più vasta, più ricca che quella di prima non fosse; licenziando man mano tutti gli agenti o poco onesti od inetti; occupandosi davvicino e con interesse, con sollecitudine, con energia, di tutti gli affari riguardanti la colonia, egli ha risollevata la dignità della nostra nazione, che qui s'era lasciata cascare ad un livello eccessivamente depresso. A dare maggior lustro alla nostra rappresentanza ufficiale concorre poi grandemente l'egregia consorte del console, signora contessa Angelica Pattilli della Torre, che è donna amabilissima, colta e del più nobile sentire.

***

INCIDENTE DI CACCIA.

I telegrammi *Stefani* vi hanno, a suo tempo, istruito dell'incidente avvenuto allo stesso nostro console mentre trovavasi a caccia. La cosa accadde precisamente come la espresse quel telegramma.

Uscito egli dal *Bab-el-Kebir*, porta che mena alle campagne, un individuo conciato si slanciò su un arabo che portava il suo fucile e menava il cane al guinzaglio. Il console, impazientito dalle grida di quei due che colluttavano, balzò a cavallo presso di loro e li separò con una scudisciata. Più tardi riseppe che quel conciato era un soldato. Da ciò l'incidente che occupa oggi la stampa. Il console chiese soddisfazione dell'affronto ricevuto nella persona di un suo servo; le Autorità locali riferirono invece il fatto a Costantinopoli avvisandolo completamente: la Sublime Porta, in base a tali erronee informazioni, domandò al nostro Governo l'allontanamento di questo console; il Governo italiano, per tutta risposta, diede istruzioni al conte Corti di ristabilire la verità dei fatti e di insistere sulla richiesta soddisfazione. Staremo adesso a vedere cosa ne seguirà.

***

LE TRUPPE TURCHE.

Bisogna dire per altro che da quando sono cessati gl'irragionevoli timori cui erasi data in preda questa colonia europea in causa delle stragi d'Egitto, e da quando sono cessate le conseguenti misure di precauzione e di rigore assunte allora da queste Autorità locali per evitare ogni tumulto e disordine, il contegno delle truppe turche qui di guarnigione è andato facendosi sempre peggiore. Nelle campagne, in ispecie, i soldati si danno a una sorta di brigantaggio, rubano a man salva e non rispettano nulla. Se poi more caso o per una irritazione del frequente ripetersi della voce, che l'Italia pensi ad impadronirsi di Tripoli, fatto è che il più delle volte se la pigliano con gl'Italiani.

L'incidente del console non è quindi un incidente isolato. Già tempo addietro un soldato di sentinella si era staccato dal suo posto per mettere le mani addosso e trascinare arbitrariamente alla caserma dei birri il maestro Federico Drovaldi; non è molto, un altro soldato insultava e percuoteva il barbiere Nuncio Salultto, e il 10 corrente un ufficiale insultò e percosse il calabrese Vincenzo Quattrone. Voi vedete quindi che le cose si vanno facendo piuttosto serie, e che bisognerà in un modo o nell'altro metterci fine.

***

IL PRIMO GIORNALE.

Due Italiani insieme associati, i signori Fernando Bettoli e Augusto Rossi, hanno deciso di fondare in Tripoli un giornale politico-commerciale: *La Tripolitania*, che uscirà il lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana, e si occuperà principalmente di tutte le questioni riguardanti il commercio locale.

Pertanto essi hanno già acquistato e fatto venire un'apposita stamperia e i necessari operai tipografi; ma...., ma aspettano sempre che l'Imperiale Governo turco dia loro la occorrente autorizzazione così per pubblicare il giornale come per aprire la tipografia.

L'autorizzazione, secondo la legge, non si può rifiutare, ma bisogna domandarla e.... aspettare che venga. E siccome i turchi conoscono anche meglio degl'italiani il proverbio: chi va piano va sano, scampa cavallo che l'erba cresce. Si spera peraltro che i buoni uffici, non solo di questo regio console, ma anche del nostro ministro a Costantinopoli, faranno sì da abbreviare gli indugi.

Ultimo corriere

La situazione politica in Francia.

Parigi, 27 gennaio.

(R. R.) — Come vi ho telegrafato, il presidente del Consiglio, Duclerc, è abbastanza seriamente indisposto; egli ha una flussione di petto; ieri non ha potuto ricevere nessuno, nemmeno i colleghi, a motivo dell'applicazione di 25 ventose; malgrado la grave età di Duclerc, questo energico trattamento medico gli è stato assai favorevole e oggi l'ammalato va assai meglio.

Stamane negli uffizi di parecchi giornali ed in alcune agenzie d'informazioni si parlava con molta insistenza della probabilità di un Ministero Giulio Ferry; credo fermamente che questa notizia *è ballon d'essai* se un formidabile *canard* cui non franca davvero la spesa di tagliare le ali. Il futuro Ministero dalla tinta opportunista-gambettista la più pura — sarebbe composto come segue: Presidenza del Consiglio e istruzione pubblica, Giulio Ferry — Affari esteri, Challemel-Lacour — Interni, Waldeck-Rousseau — Giustizia, Martin-Feuillée — Commercio, Rouvier — Guerra, generale Millot — Agricoltura, Edmond Caze — Poste e telegrafi, Alfredo Naquet — Marina, ammiraglio Peyron — Finanze, Allain-Targé — Lavori pubblici, Raynal.

Com'è possibile che possa vivere, con gli attuali elementi della Camera, un Ministero di pura Unione repubblicana, dal quale l'Unione Democratica, la Sinistra Radicale, l'Estrema Sinistra, e, naturalmente, la Destra, sono assolutamente esclusi?

È assai più probabile che, se il Duclerc deve cadere, la sua successione sia raccolta dal Freycinet che ha influenza più solida e più importante del Ferry — e che è persona gratissima a Grévy. La sola difficoltà che potrebbe esservi alla nomina del Freycinet a capo del Ministero, verrebbe dall'Inghilterra; questa ha rimproverato al Freycinet di averla costantemente ingannata nella questione di Tunisi; — si teme con fondamento che il ritorno di Freycinet al potere farebbe perdere ogni speranza di *entente* fra la Francia e l'Inghilterra riguardo all'Egitto.

***

Il giudice d'istruzione Bonoist ha ultimato la sua istruttoria sul processo del principe Napoleone; non si sa ancora in che giorno presenterà alla Procura della Repubblica le sue conclusioni, di cui si ignora il tenore, e che molti credono siano per il non farsi luogo a procedere. Si dice che egli voglia aspettare che la Camera abbia finito la discussione delle leggi sui pretendenti. Ciò mi pare inverosimile, poichè è evidente che la magistratura dovrebbe essere assolutamente indipendente ed estranea alla politica.

Quello che è certo si è che lo stampatore I. Cusset è citato in polizia correzionale per mancanza di deposito al Ministero dell'interno dei due esemplari del manifesto del principe Napoleone, come esige la legge; la causa verrà dinanzi all'11ª Camera mercoledì prossimo, 31 gennaio.

***

Ultima ora. — Giungo in questo momento dalla Camera, da cui vi ho telegrafato che l'accordo è fatto fra la Commissione parlamentare delle leggi sui pretendenti, ed il Governo sulle basi del contro progetto Fabre.

Ecco il testo ufficiale di questo controprogetto:

Art. 1. I membri delle famiglie che hanno regnato in Francia non possono tenere alcun mandato elettivo, nè alcun impiego civile o militare.

« *Art.* 2. Un decreto del presidente della Repubblica fatto in Consiglio dei ministri potrà ingiungere a qualsiasi membro delle famiglie che hanno regnato in Francia o la cui presenza fosse tale da compromettere la sicurezza dello Stato, di uscire immediatamente dal territorio della Repubblica.

« *Art.* 3. Le persone designate dall'articolo precedente che dopo essere state espulse rientrassero in Francia senza l'autorizzazione del Governo sarebbero tradotte innanzi ai tribunali correzionali e condannate alla prigione da uno a cinque anni. Dopo scontata la pena sarebbero ricondotte alla frontiera. »

L'articolo 2º e 3º sono la riproduzione dell'art. 1º e 3º del progetto del Ministero.

L'ammiraglio Jauréguiberry che non vuol transigere circa l'espulsione ha offerto le dimissioni che sono state accettate.

Malgrado quest'accomodamento o transazione (*) molti dubitano che la Camera approvi alla votazione finale il progetto Fabre e credono quindi che il Gabinetto debba inevitabilmente cadere.

È quello che sapremo nei primi giorni della settimana prossima. La discussioni delle leggi sui pretendenti dovendo cominciare lunedì 29 corrente alla Camera.

(*) Un telegramma da Parigi ci annuncia che anche questo accordo è andato a monte. La crisi sarebbe per conseguenza inevitabile.

Trote e carpioni nell'Idro. — Per cura del Ministero d'agricoltura vennero gettati, il 23 corrente, dal dott. Eugenio Bettoni, nel lago d'Idro, 58,000 uova di carpioni (salmo carpio) e 12,000 uova di trota. Come già sanno i nostri lettori, il carpione gode molto pregio ed è ritenuto esclusivo del lago di Garda, e perciò facciamo voti che esso riesca anche nel nuovo ambiente.

Ricognizione dei martiri di Cilento. — A Salerno il 20 corr. si è fatta, con la solennità adatta alla circostanza, la ricognizione dei cadaveri dei martiri di Cilento nel 1828, scoperti qualche tempo fa. Fra i cadaveri vi sono il canonico De-Luca ed il suo nipote Giovanni De-Luca, fucilati dai Borboni il 12 agosto 1828 per causa politica e venuti poi sepolti nella chiesa di S. Pietro in vincoli; altri sette cadaveri di persone pure giustiziate in epoche diverse del 1828 e sepolti nella stessa chiesa furono pure verificati da tutti i presenti come appartenenti ad Angelo Lerra, ad Arcangelo Dagrini, a Teodosio De Dominicis, a Gennaro Greco, a Felice Martino e a Carmine Cirillo.

Le multe del Demanio. — La Direzione generale del Demanio ha pubblicata una relazione, dalla quale risulta che in nove anni più di 80,000 piccoli proprietari, per non poter pagare le imposte, rimasero privi delle loro dimore e delle loro terre.

Questa statistica ha prodotto viva impressione e molti deputati in causa di ciò [illegible] a Magliani a ripresentare la legge sulle quote minime d'imposta sui terreni e fabbricati, già presentata dall'on. Doda nella 13ª legislatura.

Una perdita per la Repubblica di San Marino. — La notte del 25 corrente è morto nel territorio della Repubblica di San Marino il nobile Innocenzo Bonelli, che più volte fu capitano reggente di quella Repubblica.

Immigrazione negli Stati Uniti. — Il *Times* ha da Filadelfia:

« Il numero totale degli emigranti che giunsero negli Stati Uniti nell'anno testè decorso è di 712,512.

« Di questi la Germania ne ha mandato 250,000, il Canadà 83,071, l'Inghilterra ed il Galles 77,795, l'Irlanda 69,161, la Svezia 52,749, l'Italia 29,317, la Norvegia 24,185, l'Austria 12,303 e la Scozia 11,019.

« L'ultimo semestre offre una decisa diminuzione d'immigrazione, comparata con quella del 1881, e si crede che nell'anno corrente scemi ancor più. »

Progetto di centenario del cotone. — Nel 1884 compiranno cent'anni che il primo carico di cotone venne spedito dall'America in Europa.

Sei balle furono mandate in Inghilterra; gli agenti doganali le sequestrarono sotto pretesto che quel cotone non poteva essere nato negli Stati Uniti e che il suo trasporto per nave, non appartenendo tal paese al paese di provenienza, era una frode.

Si tratta ora negli Stati Uniti di celebrare quest'anniversario con un'Esposizione di cotone sotto tutte le forme.

Le indennità pei fatti d'Egitto. — La *Corrispondenza politica* ha ricevuto dal Cairo il testo del decreto del khedive, con cui è istituita una Commissione internazionale, che sarà la sola competente a ricevere i reclami delle vittime del moto d'insurrezione, pei danni patiti, a datare dal 10 giugno 1882.

La Commissione è composta come segue: due membri saranno nominati dal Governo egiziano ed eserciteranno le funzioni di presidente e vice-presidente; i Governi di Germania, Austria-Ungheria, Francia, Inghilterra, Italia, Russia, Stati Uniti e Grecia nomineranno ciascuno un membro; i Governi del Belgio, Danimarca, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo e Svezia-Norvegia si intenderanno per nominare in comune il membro incaricato di rappresentarli nella Commissione.

La Commissione deciderà sempre a maggioranza assoluta di voti.

Le decisioni prese in assenza d'uno o più membri sono valide. La Commissione ha pieni poteri d'esaminare i reclami e può assicurarsi il concorso di altre persone.

L'epoca in cui verranno pagate le indennità sarà ulteriormente fissata, come si provvederà pure ai mezzi.

Antisemitismo magiaro.

I.

Vienna, 23 gennaio.

(COLA) — La Camera ungherese è condannata alle discussioni antisemitiche a vita, od almeno a sciupare nelle discussioni antisemitiche il fiore della sua virilità.

La prima annata dopo le elezioni generali è consacrata allo scaramuccie d'avanguardia; la terza a blandire gli elettori, a vendere loro fischietti per lanterne; la seconda, la sola libera pel lavoro utile, giacchè la Costituzione ungherese vuole Parlamenti triennali, sembra accaparrata dalla società in nome collettivo Istoczy, Onody e compagni.

Son tutte discussioni che passano e si rassomigliano, discussioni da cui potremo sperare saggi quando la scienza c'insegnerà la maniera di cavar sangue da una rapa. I dissensi ungheresi, in sostanza, amano gli Ebrei come il fumo negli occhi; nondimeno porgono sopra ogni altra cosa l'eguaglianza davanti la legge proclamata dal Parlamento glorioso del 1848. Gli antisemiti si dilungano in filippiche contro l'egoismo ed il fanatismo dei giudei ortodossi — una specie che vive di vita rigogliosa in Ungheria, in Romania, in Polonia e che noi non conosciamo, — descrivono ad una ad una, con tra e piacere ad un tempo, le piaghe da loro aperte nel corpo economico della nazione, profetizzano imminente la morte della proprietà fondiaria, dissanguata dall'usura, e quindi la morte dell'Ungheria, la storia della quale s'identifica con quella della nobiltà campagnuola; ma poi, allo stringere dei conti, al momento di mettere in tavola i rimedi, restano colla schiuma alle labbra e colle mani in mano. *Ce n'était pas la peine....*

***

Oggi, tanto per cambiare, abbiamo avuto una delle solite battaglie. La pattuglia degli antisemiti — nove deputati, nè più nè meno — è scesa in campo *au complet*. Istoczy, Onody, Szlavy e consorti hanno preso per turno la parola. Mauro Iokai, il principe dei romanzieri ungheresi, lo scrittore di due centinaia di volumi, l'uomo che senza dubbio possiede la fantasia più sbrigliata d'Europa, ed il presidente del Consiglio, Coloman Tisza, mente fredda e discuta, tempra d'uomo politico fino alla punta dei capelli, hanno stimato necessario raccogliere il guanto, e, nonostante l'indole opposta ed il tentativo laudabile di non copiarsi a vicenda, hanno ripetuto dall'alfa all'omega gli identici luoghi comuni. *Libertà* da una parte, *morte* dall'altra; *eguaglianza* a dritta, *egoismo* a sinistra; la discussione sarà continuata su questo metro *per omnia saecula saeculorum*.

***

La questione, come sapete, non è religiosa, ma etnografica, più che etnografica, economica. Sennonchè a Pest abbiamo avuto negli ultimi giorni anche una campagna schiettamente religiosa, una campagna *pro fide*, una crociata. Un abate, il nome del quale vi interesserebbe mediocremente, giacchè ripiombò subito nell'oscurità dalla quale ha tentato d'uscire, ha preso l'aire contro le scuole atee, contro il favore prestato all'introdurre il matrimonio civile attribuito al presidente del Consiglio, contro tutti gli impedimenti che il braccio secolare, dacchè ha perduto l'abitudine d'eseguire i decreti dei vescovi, oppone alla intraprese della Chiesa militante.

Tuonò con due frasi rude e crude, nelle quali affermò che lo Stato ungherese non perderà mai la memoria dei suoi diritti, ed invitò a dovere il focoso prelato. E del resto non ve ne sarebbe stato bisogno, poichè la Camera dei deputati avrebbe fatto giustizia da sè.

Non solamente, durante il sermone dell'abate, parecchi rappresentanti accompagnarono le untuose parole con sguai inarticolati presi a prestito dai bonapartisti parigini, ma quando giunse il momento di votare la mozione, una risata universale constatò che un deputato solo s'era alzato — l'onorevole proponente. *Facce sepolto.* È vero che il re d'Ungheria è fregiato del titolo d'apostolico, e che il rinnovatore o piuttosto il fondatore suo è stato canonizzato dalla Curia romana; ma in paese nel quale greci, cattolici e protestanti vissero d'amore e d'accordo, mentre le guerre religiose dilaniavano il resto d'Europa, dove i grandi dignitari dello Stato sono ripartiti equamente tra i vari culti, dove il primo ministro è calvinista — un paese simile si presta malamente ai furori delle sètte, tanto alle intolleranze cattoliche quanto alle esagerazioni del *Kulturkampf*.

II.

Vienna, 24 gennaio.

L'altro giorno, durante una delle sedute antisemitiche delle quali vi scrissi, il deputato Istoczy, che non vuole perdere una sillaba uscente dalla bocca dei suoi avversari, e che soffre in buona fede della malattia di cui Mazzarella si serviva per calunniare la Camera e Cassagnac si vale per esasperare la Sinistra, aveva preso posto presso il vecchio Iranyi, e con interruzioni e grugniti l'aveva interrotto parecchie volte. Iranyi l'aveva pregato di tornarsene al suo scanno e ad un certo punto del discorso gli aveva indelebilate gli occhi addosso in maniera provocante.

Un duello pareva ieri inevitabile. Non sarebbe stato nè la prima nè l'ultima tenzone fruttata al focoso Istoczy dal suo apostolato antisemitico. Nè l'età di Iranyi, il quale ha valicato i settanta, sarebbe stato giudicato un impedimento dirimente, giacchè Istoczy, pochi mesi fa, non rifuggì dallo scambiare un paio di pistolettate con Wahrmann, che è tanto miope da non distinguere a due passi un uomo da un cane.

Fortunatamente — i dettagli del retroscena si ignorano ancora — amici nuovi e vecchi riuscirono a mettere calma negli animi, sicchè nella seduta odierna i due rappresentanti del paese fecero dichiarazioni pacifiche davanti la Camera, che sembrava di punto in bianco trasformata in giurì d'onore, e che salutò con applausi la stretta di mano finale.

Del resto gli amanti d'emozioni non temano. L'Ungheria è un paese dove, per dirla con Carducci, tutto un popolo è cavaliere. Se un cenciaiuolo pesta i calli di un accenditore di lampade, l'unica soluzione onesta che la coscienza pubblica ammetta è un duello. E però *quod differtur non aufertur*.

I campioni e i pacchi postali. — La Camera di commercio di Torino ha diramato la seguente circolare:

« Dal momento del primo anno di amministrazione dell'introdotto servizio dei pacchi postali, si ebbe a rilevare che il numero di essi provenienti dall'estero è di gran lunga maggiore di quello dei pacchi spediti dall'interno al di là delle frontiere italiane.

« Ciò indicherebbe che, mentre in esteri paesi si seppe trarre profitto di sì vantaggioso mezzo di trasporto, giovandosene in ispecie per la spedizione dei campioni, non se ne è in Italia ancora compreso sufficientemente e valutata la incontestabile utilità.

« Perciò il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha creduto di dover invitare le Camere di commercio ed arti e le altre istituzioni che intendono a promuovere lo svolgimento ed il progresso dell'industria italiana, a far opera solerte nel diffondere la notizia del vantaggi che offre quel nuovo servizio, per cui si può senza disagio e con tenuissima spesa inviare un campione non solo nelle città più distanti delle varie provincie italiane, ma anche alle più remote regioni di Europa.

« In ossequio al ministeriale invito per parte della Camera di commercio di Torino, si porta a pubblica cognizione dei commercianti e degli industriali la suddetta avvertenza. »

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Il Comitato avvisa i signori impresari costruttori che al **mezzodì di domani 30 gennaio corrente** scade il termine utile per le offerte di concorso ai lavori e provviste per la costruzione degli **edifizi del sesto lotto** (*salone centrale colle annesse sale e coi portici e gallerie attigue*), ascendenti in complesso a circa **L. 179,801**.

Le condizioni d'appalto sono visibili alla sede del Comitato, *Palazzo Carignano*, e nell'ufficio dell'ing. Camillo Riccio, direttore dei lavori, *via Ospedale, n. 11, piano 3º*.

Il Comitato crede opportuno di ricordare ai signori concorrenti che per tale appalto è indetta questa sola gara, e che il Comitato stesso farà conoscere la sua deliberazione all'aggiudicatario nel termine di 24 ore dalla chiusura del concorso.

Il Comitato.

NOSTRI TELEGRAMMI

PARIGI, 28, *ore* 11,10 *ant.*

Ieri tutto era stato accomodato fra la Commissione pei progetti sui pretendenti e il Ministero. Ma Duclerc avendo dichiarato di non accettare l'emendamento Fabre, tutto è rotto da capo. Duclerc mantiene strettamente i progetti deposti alla presidenza della Camera dal Governo. Il ministro della guerra è del medesimo avviso del presidente del Consiglio. La Camera deciderà.

— La prima rappresentazione della *Gita*, dramma in cinque atti e sei quadri di Giovanni Richepin, ha avuto luogo ieri sera all'Ambigu.

È scritto in lingua naturalista e stomachevole con pretese pornografiche. Gli amici dell'autore l'hanno applaudito. Ma io credo che questo dramma non avrà successo duraturo.

VIENNA, 28, *ore* 3,58 *pom.*

Giers è partito oggi.

— La *Neue Freie Presse* riferisce che la Russia appoggerebbe l'Austria nelle questioni danubiane e delle ferrovie turche a condizione di una prossima unione della Bulgaria colla Rumelia.

TRANI, 28, *ore* 1,30 *pom.*

L'on. De Sanctis è arrivato ora. Gli hanno reso omaggio tutte le autorità e un buon concorso di cittadini venuti anche da altri paesi del Collegio. Acclamazioni entusiastiche. La città è imbandierata.

Domani alle ore 11, in teatro, l'on. De Sanctis pronuncierà un discorso.

VENEZIA, 28, *ore* 1 *pom.*

L'accordo dei liberali per la formazione d'una lista unica nelle elezioni generali amministrative incontra gravi difficoltà in causa della intransigenza di una parte dei moderati, che preferisce l'accordo coi retrivi.

COMO, 28, *ore* 1,13 *pom.*

Il Comune farà un prestito di tre milioni e mezzo per unificare i debiti.

— Sono a buon punto le pratiche per la concessione della ferrovia Novara-Como.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

28, *ore* 8,50 *pom.*

La riunione degli artisti alle Terme di Caracalla è riuscita oggi brillantissima, malgrado il tempo minaccioso.

La grande sala era addobbata secondo lo stile romano. I padiglioni erano sorretti da insegne romane con corone di lauro, scudi, aste e trofei. Attorno erano disposti gessi riproducenti le migliori statue antiche e un mezzo busto colossale in bronzo di Umberto, il quale sporgeva fra piante e cespugli.

Il menu era redatto in latino. Erano intervenuti un migliaio di artisti e numerose Autorità.

Parlò primo il ministro Baccarini, bevendo alla salute della cittadinanza romana e del suo rappresentante duca di Torlonia.

Torlonia brindò al Re. Applausi.

Baccelli espose le sue idee riguardo alla riorganizzazione delle arti belle. Terminò bevendo alla salute del Re, mecenate delle arti, alla Regina, ispiratrice del bello. Applausi.

La banda municipale ha suonato replicatamente la Marcia reale, che fu applauditissima.

La geniale adunanza si sciolse alle ore quattro fra una animazione grandissima e la più schietta cordialità.

— Stamane il Re ha firmato i decreti che annunziano nuovi movimenti diplomatici.

— La *Capitale* dice che il conte d'Aquila ha fatto omaggio al nuovo ordine di cose, perchè i Borboni intendono rivendicare i loro beni patrimoniali, mentre il Governo, col progetto presentato, propone che essi vadano a profitto dei danneggiati politici delle provincie meridionali.

— Cavallotti, in un foglio a stampa, dichiara che giurerà alla Camera puramente e semplicemente come la legge vuole; ma che intende riconfermare, fuori della Camera, le dichiarazioni già altra volta fatte sul significato che egli annette al giuramento del deputato.

PARIGI, 29, *ore* 9,33 *ant.*

I ministri avendo presentato ieri le loro dimissioni, il presidente Grévy ieri sera a mezzanotte fece chiamare Giulio Ferry per incaricarlo di formare il nuovo Gabinetto. Ferry declinò l'incarico.

Fallières, ministro dell'interno, accetterebbe la presidenza interinale del Consiglio; l'*interim* degli affari esteri verrebbe affidato a Tirard, quello della marina a Mahy.

Il generale Thibaudin sarebbe nominato al Ministero della guerra.

— Si crede che la discussione sulla legge dei pretendenti verrà rimandata.

Agenzia Stefani.

Parigi, 28. — Duclerc non accettò l'emendamento Fabre approvato dalla Commissione, e mantiene il progetto del Governo. Informò nella serata di tale decisione Grévy, Fallières e Devès. Assicurasi che Billot partecipi alle vedute di Duclerc.

Vienna, 27. — Giers e Bonus si scambiarono le visite. Kalnoky diede in onore di Giers un pranzo di congedo. Stasera fu ricevuto dall'arciduca Ranieri.

Berlino, 27. — Il granduca Nicola si è congedato da Sua Maestà, e ricevette Bismarck, che si trattenne tre quarti d'ora. Il granduca è partito per Stuttgart.

Dublino, 27. — Venne ripreso il processo degli accusati di cospirazione per l'assassinio dei funzionari del Governo. Nell'audizione dei testimoni la figlia Carroll riconosce Brady e Kelly come gl'individui che pugnalarono il giurato Field. Il processo fu aggiornato ad una settimana.

Parigi, 28. — Duclerc ha una flussione di petto dichiarata, che segue il suo corso normale. Egli conferì stamane col generale Pittié. Il Consiglio dei ministri è riunito attualmente sotto la presidenza Grévy.

Panama, 27. — Barrios si è dimesso da presidente del Guatemala. L'assemblea ricusò di accettare la dimissione.

Parigi, 28. — I medici dichiararono che Duclerc abbisogna di riposo assoluto per una diecina di giorni almeno.

I ministri, riunitisi alle ore 10 1/2 all'Eliseo, presentarono a Grévy le loro dimissioni, le quali ancora non furono accettate. Fallières e Devès, dietro domanda di Grévy, si recarono da Duclerc, per annunziargli la dimissione dei ministri e per conoscere la sua decisione definitiva; ma il suo stato di salute non permise a Duclerc di riceverli.

Vienna, 28. — La *Wiener Zeitung* pubblica un decreto dell'imperatore circa le determinazioni relative alla giurisdizione dei consoli dell'Austria-Ungheria in Egitto che restano provvisoriamente in vigore fino al 1º febbraio 1884.

Giers è partito per Pietroburgo.

Budapest, 28. — La Camera terminò la discussione della petizione domandante la soppressione dell'emancipazione degli ebrei. Venne approvata quasi ad unanimità la proposta della Commissione equivalente il rigetto della petizione.

Cairo, 28. — Nuovo ritardo nella nomina di Colvin, in seguito a difficoltà concernenti la determinazione delle attribuzioni.

Swansea, 28. — Il vapore *Agnes Jack*, proveniente da Cagliari carico di piombo, colò a fondo durante un uragano presso Swansea. L'equipaggio e dodici nomini si sono annegati sotto gli occhi degli spettatori a terra, impotenti ad aiutare.

Parigi, 28. — Grévy ha accettato le dimissioni del Gabinetto. Grévy conferì stasera con Ferry e Fallières.

Telegrammi particolari Commerciali.

Parigi, gennaio (sera)	28	27
Farine 9 m. pel corr. (1) fr.	58 75	58 75
» » per febbraio »	58 —	58 —
» » per marzo e apr. »	59 —	58 —
» » 4 mesi da marzo	58 25	58 50
Zuccheri Superior. 88 disp. fr.	52 —	51 —
» raffin. scelti disp. »	106 —	106 —
» bianchi n. 3 disp. »	58 —	55 50
» idem 4 mesi da magg. »	60 50	60 50

Liverpool, 27 gennaio (sera).

Cotoni — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 3000 e per la consumazione 9,000.

Cotoni Americani 1/16 di rialzo.

Surats prezzi più fermi.

Importazioni della giornata 8000.

Havre, 27 gennaio (sera).

Caffè — Vendite balle 1200.

Mercato fermo con buona domanda regolare.

Caffè — Venduti sacchi 7500.

Mercato fermo a consegna deboli.

Liverpool, 27 gennaio (sera).

Frumento — Importazioni quint. 7828.

» — Vendite 8000.

Mercato migliore a favore dei compratori. [illegible] perduta.

[illegible] per 100 chil. [illegible]

Borsa Ufficiale, 29 gennaio 1883. — Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in con. 87 25 30 — in liq. 87 25 f.c.

Cons. [illegible] 87 25

Oro da 20 55 a 20 50

CAMBI	da	a	da	a
Francia — 3 1/2	100 80	101 05	— —	— —
Svizzera	100 80	101 05	— —	— —
Londra 3 1/2	— —	— —	25 15	25 22 1/2
Germania 4	— —	— —	123 1/4	123 3/4

Cronaca. — Torino, 29 gennaio 1883. La chiusura della Borsa di Parigi di sabato venne migliore di quella che si prevedeva: 78 20, 78 15, 114 87, 80 85.

Alla riunione libera della sera nuovo rialzo

— —, 78 34, 114 12, 80 83.

La malattia del signor Duclerc, ministro francese, crediamo abbia fatto protrarre la discussione delle proposte riguardanti i principi.

La Borsa, liberata dalla questione politica, non si occupa che della posizione di piazza, e lo scoperto gravemente minacciato corre alla ricompera.

Da noi probabilmente succederà lo stesso, poichè in quanto all'abolizione del corso forzoso, il suo probabile effetto è già stato tanto sfruttato, che difficilmente potrà avere ancora una azione dissolvente sui corsi della Borsa.

Ore 12.

All'aprirsi della Borsa la notizia della dimissione del ministero Duclerc, e della formazione di un ministero Fallières, che non si crede possa aver vita, diede adito al ribasso di [illegible]. Però tale notizia è di [illegible] la quarantena per chè viene dal giornale *Le Figaro*.

Rendita f. corr. e cont. 87 22 a 87 20.
Rendita fine prox. 87 52 a 87 47 1/2
[illegible] 935
[illegible] 712 — 710
Banca Torino 832 a 830.
Cr. [illegible] 260 a 245.
[illegible] 96 a 256.
Credito Tor. 962 a 960.
Union [illegible] 261 — 264
[illegible] 44 — 42.
Tabacchi 603 — 597.
Meridionali 412 a 419.
[illegible] 216 — 217.

L'Amministrazione rivolge viva preghiera ai signori associati, che volessero rinnovare l'abbonamento, di farlo **al più presto**, onde evitare interruzioni nella spedizione del giornale.

ESTERO

Cose di Francia

Sempre la paura — Un personaggio amusant — Le proscrizioni — Krapotkin e il difensore della legge.

Ginevra, 26 gennaio.

(DALL'ENZA) — La Francia borghese e giacobina non è ancor guarita nè guarirà sì presto di quella laida, vile e crudele malattia — la *paura* — orrido mal di cui Edgardo Quinet ha fatto la diagnosi nella sua *Storia della Rivoluzione* e che Leone Gambetta voleva combattere snidando i paurosi dalle cantine in cui si nascondevano ad ogni minimo rumore per trascinarli pallidi, tremanti in Senato, alla Camera, nelle grandi assisie della nazione, oppure tenendo testa a Belleville alla plebe furente, forsennata, che tremava di vederlo dittatore, perchè era uomo da andar a cercare fin nei loro antri del vizio i Catilina da trivio.

La *paura* avevalo improvvisato dittatore, signore ed arbitro della Francia; la paura lo detronizzò quando volle essere l'uomo della legge. Conosco un partito, un governo e uomini antidiluviani che in un paese di pacifici lillipuziani governano col terrore; il che prova che non è necessario di saper leggere, scrivere e conteggiare per governare un popolo di quacheri chiacchieroni.

* * *

Nella storia dei pretendenti io non conosco un personaggio più comico, più impopolare, *plus amusant*, e, per conseguenza, più impossibile del principe Girolamo Bonaparte, al quale niuno contesta ingegno molto, idee liberali e parola ornata. Quel nomignolo di Plon-Plon, onde fu gratificato, è il bollo del ridicolo, la condanna perpetua all'impotenza. Girolamo Bonaparte potrà invidiare ed anche emulare Erostrato, ma non sarà mai imperatore o console, senatore o deputato, generale o caporale: sarà Plon-Plon fino e dopo la morte.

* * *

Ebbene, il Governo e il Parlamento, girondini, giacobini, radicali e moderati si spaventarono, tremarono nelle ossa alla vista d'un cencio di carta che portava il nome di un Bonaparte! Il 18 brumaio, il 2 dicembre, Caienna e Lambessa, i prussiani di Blücher e quelli di Moltke apparvero minacciosi alla mente sconvolta dei reggitori e difensori della repubblica borghese.... Nello sfondo del quadro videro Caterina de' Medici, la Saint-Barthélemy, les *dragonnades*... e il terribile De Charette coi Vandeani e De Mérode cogli zuavi pontifici che venivano a vendicare le ghigliottine dei convenzionali, le *noyades* di Carrier e le settembrate della prima rivoluzione. E i giacobini involontariamente pensarono alle tavole di proscrizione, di cui Silla è l'inventore imitato. Invano il generale Billot e l'ammiraglio Jauréguiberry protestano che le proposte Floquet et Lockroy sarebbero un incentivo alla rivolta. I giacobini vinceranno il partito, e le leggi di proscrizione e d'eccezione pioveranno come gragnuola, finchè la Repubblica preserverà se stessa per paura di essere proscritta.

Ripeto che non è solo in Francia che si governa e si sgoverna colla paura; in Russia, in Germania, in Austria, in Italia si governa col terrore delle armate permanenti, col piombo, con la corda, con le manette, attrezzi indispensabili di ogni regime che abbia per base il chierico e il gendarme, la sacristia e la caserma. Ciò che fa parere la cosa più strana che non sia, gli è che la Francia è una repubblica e si credeva che la repubblica fosse meno autoritaria, meno [illegible], meno sbirresca della monarchia.

Errore. Una nazione che ha vissuto otto secoli sotto il regime del rosario e del capestro, ha sempre paura di Belzebù e dei bonzi. Come le costruzioni di ripiego, la Repubblica borghese è fabbricata colle pietre, coi mattoni smozzati della monarchia rovinata per vecchiaia; benchè giovane, la Repubblica ha il catarro e paura della morte, perchè non ha potuto, saputo o voluto vivere coi giovani, cioè col popolo. Epperò ha tutti i vizi, tutti i difetti dell'antico regime, senza possederne le virtù, ossia l'autorità. — [illegible] dall'ambizione della conquista, dall'amore della *gloriole* e dalla paura dei Sanzacaloni; bottegaia, salsamentaria, giudaica e orgogliosa come un droghiere divenuto conte o marchese, la Repubblica ha orrore del popolo e dei poveri, pei quali non ha che piombo, manette e deportazione. È tutto quello che si vuole eccetto che democratica, come dovrebbe essere. E questa è la ragione per cui i socialisti di Lione furono condannati, e il principe Krapotkin più degli altri, quantunque sia molto problematica la sua complicità effettiva nei tafferugli anarchici. Che volete? la botte dà il vino che ha: forse la Repubblica si democratizzerà; per ora è puramente e semplicemente borghese e giacobina.

La paura che venissero assolti sottrasse gli anarchici imputati di Lione ai loro giudici naturali, la Corte d'assise, per mandarli al Correzionale, i cui giudici hanno tanto di pelo sullo stomaco.

Krapotkin e Bordat furono condannati siccome convinti di appartenere alla « Società internazionale dei lavoratori » — araba fenice, che vi sia ognuno lo dice, dove sia nessuno lo sa.

Ma il procuratore generale di Lione sa che la « Società internazionale dei lavoratori, » di cui il principe Krapotkin, Eliseo Reclus, Gautier e Bordat, dello *Étendard révolutionnaire*, ecc. ecc., sono gli inspiratori, è un sodalizio di cospiratori incorreggibili che vogliono con la forza, con mezzi incendiari e violenti cambiare la forma del governo, rovesciare le istituzioni politiche, giuridiche ed economiche della Francia e dell'Europa.

Il P. M. sa che Krapotkin e compagni predicano, incoraggiano con giornali e lettere attentati contro le persone e le proprietà, atti rivoluzionari che gettano l'allarme e lo sgomento nel paese.

Krapotkin inoltre è affigliato all'estero all'Associazione internazionale dei lavoratori, interdetta in Francia dalla legge del 1872. Egli ha rappresentato la Federazione del [illegible] a Londra, fece frequenti viaggi a Lione, a Vienne nel Delfinato e a Saint-Etienne, mantenne attiva corrispondenza con Gautier, Bordat, Richard, Péjot e Bernard, e si è occupato della organizzazione dei gruppi anarchici, incitati a lavorare, concorse sul suolo francese all'incremento di una Associazione la quale, essendone egli delegato, aveva assunto il carattere internazionale: tanto è ciò vero che nel *Révolté* dell'8 giugno 1882 si legge la lettera d'adesione, scritta da Londra, al Congresso internazionale di Losanna del 4 giugno detto anno. Tutto ciò non costituisce un crimine, ma « tutte le informazioni prese, soggiunge il difensore della legge, s'accordano nel dipingere Krapotkin come un agente attivo e influente della propaganda che ha per fine l'anarchia e l'assassinio come mezzo. In un articolo intitolato: *L'Action* (*Révolté*, 25 dicembre 1881), il principe ha scritto:

« L'azione, come lo incendiarismo,
« dev'essere la ribellione in permanenza con la parola, con gli scritti,
« col pugnale, il fucile, la dinamite,
« e alle volte anche col bollettino
« del voto, quando si tratta di votare per Trinquet o Blanqui ineleggibili. Ogni mezzo è buono per
« noi purchè non sia la *legalità*. »

Quindi per Krapotkin e Gautier la pena doveva essere la più grave possibile, e così fu. Il P. M. riportava un facile trionfo sfondando le porte spalancate dell'anarchismo. Ma se forza rimane alla « legge dei rurali, » il buon senso, la ragione e la giustizia subirono un'irreparabile sconfitta.

Come! Con qual criterio giuridico si può sostenere che « a delitto rappresentare un'Associazione — la Federazione [illegible] — la quale è permessa in Francia, tiene sedute pubbliche, emette voti rivoluzionari impunemente e pubblica giornali incendiari senza che nessuno se ne dia per inteso? La più marchiana, la più paradossale è la riproduzione di un passo del *Révolté* del 25 dicembre 1881, che si pubblicò or sono 25 mesi in un paese straniero, per tenerne responsabile colui che probabilmente non ne fu l'autore, poichè l'articolo sembra sia farina del sacco influocato di Gautier. Si direbbe che l'onorevole difensore della legge abbia perduto la bussola, se non si sapesse che la paura non ammette osservazioni, che per tranquillizzare i tremanti amici dell'ordine bisognava condannare, condannare a ragione o a torto. Avere un principe nihilista nelle mani e non mandarlo in galera sarebbe il colmo dell'ingenuità. E poi il catafalco di quel processo di classe sarebbe crollato se il principe Krapotkin non fosse venuto a tenerlo ritto dandogli una vernice internazionale e il carattere proprio degli edifizi esposti ai rischi della dinamite. Le gallerie e la stampa applaudirono alla sentenza. Nella prossima mia dirò del come siansi difesi Krapotkin e i suoi coaccusati.

ITALIA

LE PROVINCIE ITALIANE E LA POSTA.

Seguitando a spigolare nella *Diciassettesima Relazione del servizio postale in Italia* per l'anno 1882 (vedi Gazzetta del 22 corrente), vediamo come durante il detto anno fosse distribuito il lavoro della posta in ordine alle diverse provincie d'Italia.

Se badiamo al totale generale degli oggetti di corrispondenza (lettere, cartoline, stampe, pieghi, ecc.) tiene il primato fra tutte le provincie quella di Torino. Difatti mentre per gli uffici postali di questa provincia abbiamo un totale di oggetti di corrispondenza che ammonta a ne 50,092,435, per gli uffici delle altre principali provincie abbiamo le cifre seguenti:

Provincia	Oggetti
Milano	45,252,715
Roma	34,197,928
Napoli	21,164,719
Genova	19,524,708
Firenze	13,765,221
Bologna	7,461,172
Novara	7,277,621
Alessandria	6,701,689
Cuneo	5,204,721

Poi, se badiamo alla rendita ricavata in ciascuna provincia, tiene il primato quella di Milano che ha dato un prodotto di lire 2,531,852 01, mentre per le altre provincie si hanno le cifre seguenti:

Provincia	Lire
Roma	2,273,229 67
Torino	1,965,270 00
Genova	1,681,337 06
Napoli	1,570,103 61
Firenze	1,191,237 07
Novara	768,012 36
Alessandria	696,810 32
Bologna	536,014 49
Cuneo	502,287 08

La provincia di Torino riprende il primato per ciò che riguarda il numero delle *lettere affrancate*, questo numero essendo asceso a 10,303,685, mentre per la provincia di Roma fu di 6,884,734, per quella di Milano di 9,731,811, per quella di Firenze 8,015,143, di Genova 6,939,882, di Napoli 6,824,761, Novara 3,381,021, Alessandria 2,815,570, Cuneo 2,516,463.

Il numero delle *cartoline* impostate fu nella provincia di Milano di 2,334,160, a Torino fu di 1,525,069, a Genova 1,421,264, a Roma 1,344,336, a Napoli 1,301,939, a Firenze 1,020,101.

La circolazione delle *stampe* ci dà le seguenti cifre:

Provincia	Stampe
Provincia di Torino	33,871,418
» di Milano	28,801,206
» di Roma	16,70[illegible],903
» di Firenze	7,095,858
» di Napoli	10,251,204
» di Genova	5,471,479
» di Bologna	4,065,271

Le provincie che nel 1881 ebbero più vaglia sono:

Provincia	Vaglia
Roma	219,925
Torino	154,299
Genova	137,492
Milano	117,010
Napoli	110,339
Alessandria	108,561
Novara	100,020
Cuneo	86,900

Quelle che ne pagarono di più sono:

Provincia	Vaglia
Milano	311,154
Torino	[illegible]
Roma	297,692
Napoli	271,473
Genova	163,150
Firenze	151,121
Novara	112,967
Alessandria	109,803

Le cifre pei che ne emisero di più sono:

Provincia	Lire
Roma per L.	15,601,729
Napoli »	27,489,968
Milano »	17,879,690
Torino »	10,450,000
Firenze »	7,052,401 60

In tutta Italia la provincia che ebbe minor lavoro postale è stata quella di *Sondrio*, che ebbe un totale generale di oggetti spediti ascendente a 780,270.

La provincia che ebbe minor numero di lettere *francate* è *Teramo* (375,989); quella ch'ebbe meno *cartoline* è *Salerno* (7); meno *cartoline* è *Sassari* (63,057); meno *stampe* è *Trapani* (55,200).

* * *

Gli uffizi postali italiani (compresi quelli delle colonie: Egitto, Goletta, Susa di Tunisia, Tunisi, Tripoli e San Marino) sommavano a tutto il 1881 a 3420, così divisi:

Direzioni provinciali	69
Uffici di 1ª classe	137
» di 2ª »	3214

Durante il 1881 gli uffizi si sono aumentati di 350.

Le *antiche provincie* posseggono 871 uffizi. Alessandria ne ha 191, Cuneo 117, Novara 128, Torino 174.

VITA BOLOGNESE.

Bologna, 27 gennaio.

(E. S.) — Il mio ■■■ settimanale giunge questa volta in ritardo; sarà perciò doppiamente ricco di notizie. Ne chieggo perdono ugualmente ai lettori e taglio di certo ai preamboli.

* * *

In politica non ci sono novità: la elezione a deputato dell'avv. Ferdinando Berti ha ravvivate le speranze dei moderati, i quali credono già un fatto compiuto la fusione coi progressisti. Quanto a me credo di stare nel vero assicurandovi che l'Associazione progressista rifugge da tale idea, e che a Bologna continueranno a sussistere tre associazioni politiche con tre indirizzi diversi: una qualunque trasformazione, combinata da un voto solenne in occasione delle elezioni generali, è sempre, per parte dei progressisti, assai improbabile, salvo alcune eccezioni isolate che non possono, ad ogni modo, influire sulla massa del partito.

* * *

Sbollito il calore delle dimostrazioni irredentiste, sono però successi due fatti che meritano nota.

L'altra sera, passando davanti al palazzo nel quale risiede il console austro-ungarico, alcuni mascalzoni si divertirono a gettare nell'atrio due petardi colla miccia accesa.

Poco dopo si intese uno scoppio, reso maggiore dal silenzio di quella strada che nelle ore tarde di sera è sempre deserta.

Un manipolo di guardie, accorse sul luogo subitamente, poterono spegnere la miccia del secondo petardo.

Poco dopo venivano arrestati tre pregiudicati, i quali, a quanto assicura il soldato di guardia al palazzo, erano passati di lì poco prima dello scoppio.

Naturalmente per Bologna si parlò molto dell'accaduto, e chi diceva che era saltato in aria il palazzo, chi diceva che vi si era scoperto un deposito di bombe...

In sostanza, una bolla di sapone.

* * *

L'altro fatto al quale vi accennavo ha un carattere più serio e più grave.

Dopo il fatto di Trieste — 20 dicembre — e dietro iniziativa di Giosuè Carducci, si costituiva un Comitato nazionale per onorare la memoria del giovane impiccato; in poche parole, sotto la presidenza dell'illustre poeta si raccoglieva il fior fiore della nostra democrazia, come Aurelio Saffi, l'on. Ceneri, l'avv. Rossi, l'avv. Gnelli, Olindo Guerrini ed altri molti.

Si fece un manifesto che la Questura proibiva di affiggere, ora, dopo un mese circa, il giudice istruttore ha citati Saffi, Carducci, Guerrini e Gnelli come accusati di aver voluto fare l'apologia del regicidio.

Per Giuseppe Ceneri non si è potuto spiccare il mandato di comparizione perchè è deputato, e di questa sua qualità di deputato egli si è valso per presentare una interpellanza a S. E. Depretis, il quale ha rimandato la risposta alle calende greche... o poco meno.

* * *

Passiamo a più spirabil aure.

Bologna ha dato in pochi giorni due nuovi lavori al teatro italiano.

Alfredo Testoni, un giovane pieno d'ingegno e di buona attitudine a far bene, ha fatto rappresentare una sua commedia: *Figli*.

Il lavoro è pieno di belle cose ma ha anche notevolissimi difetti; ne potrete giudicare voi stessi a Torino, giacchè il cav. Monti l'ha messa in repertorio, e presto o tardi farà una [illegible] nella vostra città.

L'altro è di Tullo Fornaro, giovane non nuovo all'arte scenica; e questo ha sortito più imparziale e più lieto esito.

È sempre tra noi Ferruccio Busoni, il quale sta preparando una sua grande *cantata* per orchestra e cori sulle parole di Giacomo Leopardi: *Il sabato del villaggio*.

Sarà una vera solennità artistica: dirigerà l'esecuzione [illegible] Mancinelli.

* * *

Sull'affare Coltelli nulla di nuovo; assolutamente nulla.

LETTERE ALESSANDRINE.

Cose municipali.

(Ch) — Continua l'incertezza nell'amministrazione comunale. Insisterà nelle sue dimissioni la vecchia Giunta, oppure acconsentirà a ritirarle? È quanto non si sa ancora. Intanto sappiate che diverse migliaia di firme furono già raccolte nella città e nei sobborghi per pregare la Giunta a voler rimanere in carica sino alle elezioni generali, onde evitarsi la venuta di un commissario regio, e vedremo fra poco quale ne sarà il risultato. È da sperarsi però che gli attuali amministratori non vorranno rifiutarsi di aderire alle istanze della cittadinanza e che il commissario regio non rimarrà che nel pio desiderio di coloro che agli interessi del paese antepongono le personali soddisfazioni.

* * *

Carnevale.

Malgrado l'indifferenza della maggior parte dei cittadini, il Comitato per le feste ha raccolto i fondi necessari per prepararci qualche gradevole sorpresa negli ultimi giorni del carnevale; siccome v'ha di mezzo la beneficenza, io spero che all'ultimo momento vi sarà un po' di risveglio, e che le fatiche dei promotori non saranno state vanamente spese.

* * *

Conferenze.

Nel corso di due settimane abbiamo avuto tre conferenze sul tema: *La donna*.

Le prime due si tennero nel vestibolo del nostro teatro Municipale dagli egregi giovani signori Costantino Rossi ed avvocato Pasquale Manassa a scopo di beneficenza, e vi so dire che entrambi furono felicissimi nello svolgimento del loro tema, che venne accolto con infiniti applausi dalle molte signore accorse.

La terza conferenza si tenne nella sala del *Circolo Vochieri* dal signor G. M. Piccone, il quale parlò specialmente della donna del popolo, insistendo sulla necessità d'impartirle una sana educazione, che le rischiari la mente ottenebrata da mille pregiudizi, le dia conto della ■■ vera missione nella famiglia e nella società, e la prepari a divenire cittadina egregia per virtù e per forti sentimenti. Il Piccone venne assai applaudito dal numeroso pubblico accorso ad udirlo.

* * *

Teatri.

Continua ad attirare un discreto concorso di pubblico la Compagnia Lollio al teatro Municipale, mentre al contrario fa magrissimi affari la Compagnia Ferrero al Politeama Gra. E ciò è un vero peccato, perchè la Compagnia piemontese ha in sè dei buoni elementi, che meriterebbero un maggiore concorso.

* * *

Balli.

In mancanza di altri divertimenti si balla assai nelle famiglie e nei Circoli, e si può dire che non passa sera senza che vi siano dei balli in vista. Popolo che danza.... popolo allegro, e che il cielo l'aiuti.

DAL PIEMONTE

San Giorgio Canavese, 27 gennaio. — *Feste carnevalesche.*

Il carnevale di San Giorgio, che da ben nove anni si tiene dalla *Società del Commercio*, sta per toccare nella sua fase più brillante.

Anche quest'anno prenderanno parte alla festa la banda musicale locale ed i Corpi filarmonici dei paesi circonvicini.

Ecco intanto il programma delle feste:

Domenica, 4 febbraio, ore 2 pom.: Corso nel [illegible]. — Ore 9 pom.: Gran corso di gala.

A sera: Ascensione di numerosi palloni areostatici a sorpresa, quindi gran ballo pubblico.

Martedì, 6 febbraio, ore 2 pom.: Ricevimento dei Corpi filarmonici dei paesi limitrofi e marcia trionfale con maschere. — Ore 4 pom.: Distribuzione di premi alle maschere e di bandiere ai Corpi filarmonici.

A notte: Fuochi artificiali e cremazione dell'effigie del carnevale.

Racconigi. — *Beneficenza.*

Il sig. Michele Mariano, direttore generale della Società Italiana per il gaz, il quale, invitato dal Municipio a riconoscere ne l'impresario della pubblica illuminazione di questa città adempiere alle contratte obbligazioni, volle, compiuta lodevolmente l'opera sua, largire a questo Asilo pubblico d'infanzia la somma di L. 162 50, che gli sarebbero toccate per spese ed onorari.

[illegible]

Che il lodevole esempio trovi molti imitatori!

Lorenzo Appelli,
presidente dell'Asilo Infantile di Racconigi.

DELIBERAZIONI
DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE
DI TORINO

Adunanza di giovedì 25 gennaio 1883.

Affari della Provincia.

Prese atto della situazione dei conti al 13 gennaio 1883.

Autorizzò la spedizione di mandati pel pagamento delle spese inscritte nell'Elenco n. 53, esercizio 1882 e n. 3 esercizio 1883, e prese atto delle proposte per la [illegible] dell'Ufficio tecnico provinciale.

Prese atto delle seguenti comunicazioni:

a) Lettera del prefetto in data 9 gennaio corrente, colla quale si comunica che il Governo, in seguito ai [illegible] per la ferrovia [illegible], ha determinato di [illegible];

b) Altra nota del prefetto [illegible], che partecipa avere il Ministero autorizzato l'esercizio della tramvia a vapore Torino-Settimo Torinese pel R. Parco e la costruzione del ponte sulla Stura, mediante l'osservanza di determinate condizioni.

Autorizzò il pagamento di spese [illegible] della Provincia [illegible] 1882, e di un secondo acconto ai rappresentanti della parte civile nel processo Scrivano.

Autorizzò i concessionari della tramvia [illegible] a stabilire una linea telegrafica lungo il tratto della strada provinciale occupata dalla tramvia stessa, mediante l'osservanza delle prescritte condizioni.

Accordò la consueta indennità ai capi cantonieri addetti alle strade provinciali e consortili amministrate dalla Provincia per le maggiori spese di vitto e di [illegible] residenza.

Autorizzò le opere richieste dal Comando della Legione dei RR. Carabinieri per lavori [illegible] di adattamento di una nuova scuderia nel palazzo provinciale in piazza Carlo Emanuele II, in seguito ad aumento del personale a cavallo.

Deliberò d'incaricare un membro della Deputazione provinciale per presentarsi avanti la Commissione provinciale d'imposta [illegible] dell'agente delle tasse alla decisione della Commissione comunale che dichiarava esenti da imposta i sussidi a favore dell'istruzione e di beneficenza, non che [illegible] obbligatorie per legge e per convenzioni speciali col regio Governo.

Prese atto della lettera 29 dicembre 1882 dell'ing. [illegible], concessionario della tramvia Torino-Leynì-Castellamonte, circa la costruzione della prima tratta di detta linea Torino-Leynì, partendo dall'interno della città.

Mandò inoltrarsi al Consiglio provinciale la domanda di elettori della frazione [illegible] per separazione dal Comune di [illegible] ed aggregazione a quello di Sales.

Approvò il regolamento organico del [illegible], con che si modifichi l'art. [illegible] nel senso che il riparto delle spese venga eseguito sulla base dell'imposta prediale, a sensi dell'art. 119 della legge sulle opere pubbliche, e venga aggiunto un articolo determinante la cauzione a prestarsi dal tesoriere.

Autorizzò quattro mandati [illegible] a carico della Provincia.

Ordinò atti complementari relativi ai seguenti affari:

Progetto per la costruzione di strada consortile fra la Valle d'Aosta e l'Alto Biellese.

Reati e pene

Un romanzo.

Nella mattina del 6 ottobre 1869 la notizia d'un orribile misfatto, avvenuto durante la notte, correva di bocca in bocca in Parigi.

Nella farmacia Lagrange, in piazza Beauveau, il giovine commesso Walder Arnoldo aveva ucciso a colpi di pestello di mortaio il farmacista e la sua serva Zulie Galliet.

Walder era un giovine sui 23 anni, nativo di Zurigo, studente in farmacia.

Egli, dopo commesso il delitto, fece bottino di quanto trovò nella casa della sua vittima, e se ne partì in America, lasciando che la Questura lo cercasse inutilmente.

Per colmo d'ironia, prima di partire mandò una lettera ed un giornale, in cui diceva che egli aveva preso tali precauzioni da render vana ogni opera della Questura.

* * *

E così fu. — Walder si recò a Nuova York, colà prese il nome di Arnoldo Meyer, si diede a lavorare di buona volontà, accumulò quattrini e si fece una discreta fortuna.

Ma il rimorso del delitto commesso lo tormentava, ed una strana circostanza contribuì a tenerglielo sempre presente.

Vi è a Nuova York un museo di statue di cera, rappresentanti le figure d'uomini celebri per meriti o per fama infame.

Una delle sale più frequentate del museo è quella dei *delinquenti*, nella quale si vedono i busti in cera degli assassini più rinomati che sono vissuti in questi ultimi anni.

Ivi, fra le altre, vi era pure la statua di Walder, fatta a Parigi su di un ritratto, ed era presentata al pubblico di Nuova York come una novità.

La statua era somigliante nei lineamenti; Walder però si aveva lasciato crescere la barba in pieno, e perciò nessuno di quelli che l'avevano conosciuto in Parigi l'avrebbero riconosciuto rivedendolo.

* * *

Egli, lasciandosi trarre da una specie di fascino che su di lui esercitava quel fantoccio di cera, se ne rimaneva da mattina a sera nella sala dei delinquenti a guardare il suo ritratto d'assassino.

Queste visite lo rendevano tristo e gli amici facevano del loro meglio per distrarlo.

Ma chi più di tutti si preoccupava di quel malumore era Noemi Saophum, una bella ragazza a cui Walter aveva data promessa di matrimonio.

Essa sospettava che quel malumore fosse

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (36)

DONNA SANTA!

ROMANZO

di

GEORGE DE PEYREBRUNE.

(Prima traduzione italiana).

Parte terza.

XX.

(Seguito).

Da qualche minuto il piccolo Giovanni si faceva sentire alla porta. Avendo sentito gridar la madre e trovandosi chiuso là dentro per tanto tempo, mentre di qua si litigava, aveva paura. Poi il nome di Bernard lo aveva colpito ed era divenuto triste. Chiedeva spesso di ritornare dal babbo, da Bernard, ch'egli amava tanto, e mammina non voleva mai. Spinse la porta e Alice lo lasciò entrare.

— Dov'è il babbo? — disse timidamente — lo voglio vederlo.

Allora la signora di Terris lasciò fuggire un singhiozzo profondo come se il fanciullo venisse lui stesso a decidere della sua sorte. Essa gli tese le braccia:

— Vieni a dirmi addio, Giovanni, mio figlio, mio amore!

— Non lo spaventate — mormorò Odetta cogli occhi pregni di lagrime e che ora soffriva vivamente per quella madre disgraziata.

Alice s'era chinata sulle ginocchia e teneva il figlio stretto al petto e lo abbracciava febbrilmente, pazzamente, senz'avvedersi che il fanciullo impallidiva e piangeva zitto zitto, tutto triste, come se capisse. Essa gli trasse indietro i capelli dalla fronte, lo guardò avidamente, lo palpò per tutto il corpo mentre gli balbettava parole rotte dai singhiozzi:

— Le vuoi bene alla mamma? — dimmi, le vorrai bene sempre sempre?.... Giovanni, mio piccolo Giovanni! Oh Dio!....

E cadde all'indietro, quasi colpita dallo spasimo. Il fanciullo si mise a gridare: ella si rialzò, e perchè si calmasse, cominciò a cullarlo con carezze e parole infantili, come se fosse stato ancora proprio bambino. A un tratto alzò la testa e guardò Odetta. Costei sembrava svenuta. Tutta pallida, la testa appoggiata al muro, il corpo prostrato, ella non si moveva.

Allora la signora di Terris si levò in piedi, e senza posare il fanciullo a terra, colle braccia posanti, si avvicinò ad Odetta. Questa sentì un brivido; le sue ciglia si alzarono e scopersero due occhi molli di lagrime e smarriti.

— Vi mancano le forze? — mormorò la signora di Terris con un accento un po' duro, ma tuttavia compassionevole. — Io ne ho più di voi, io.... Prendete!

Posò il figlio sulle ginocchia della giovane donna e si ritrasse indietro; colle braccia rigide, la testa alzata, in un'attitudine di violento coraggio, che le tendeva i nervi. I suoi occhi scuri non piangevano più.

Essa disse ancora con voce affatto calma:

— Su, portatelo via!

Fece un moto come per rigettarsi di nuovo sul fanciullo, ma si contenne.

Ora Odetta non ne poteva più. Tremava: le sue mani abbandonarono il piccolo Giovanni, che, tutto impaurito, le si avvinghiò al collo.

— Dove andiamo? — disse.

Alice rispose coraggiosamente:

— A vedere il babbo.

— Ma io tornerò, mammina? — disse lui, tentando sfuggire per correre dalla signora di Terris.

Odetta mormorò debolmente:

— Volete tenerlo ancora?

— Mi avete detto che Andrea mi aspetta, non è vero? Ebbene, ci vado. Accetto tutto per amore di mio figlio. Su, portatelo via.

Ella condusse Odetta sino alla porta e la vide uscire, vacillante, e condurre il fanciullo sino alla vettura che aspettava. Udì lo sportello chiudersi ed il rumore delle ruote che ben presto si spense.

Si sentì venir meno: sentì che la testa le girava e stava per cadere a terra. Allora si frenò con uno sforzo della sua tenace volontà e le sue mani incrociate si alzarono in una invocazione supplicante e disperata ad un tempo.

— O Dio! — gridò, — tu che mi hai dato una volta la forza per fare il male, dammi dunque oggi il coraggio d'espiarlo!

XXI.

Quel giorno Bernard dovette rimanere all'ufficio sino ad ora molto tarda. Malgrado la sua impazienza, non potè tornare a casa che a sera fatta. Correva quasi per le strade e su pel vasto scalone di pietra, dove il suo passo echeggiava fino sul pianerottolo. Qui si fermò tutto ansante. Una vaga inquietudine l'opprimeva, gli stringeva il cuore. Odetta avevagli detto: « stasera. » Forse a quella stess'ora suo figlio eragli rapito per sempre. Si sforzava di consolarsi per non affliggere Odetta. Ebbene, ora non avrebbe più che da pensare a lei! L'amerebbe tanto ch'essa dimenticherebbe d'essere stata trascurata. Possibile ch'egli non avesse mai conosciuto, mai saputo apprezzare quelle grazie, quell'irresistibile attrattiva di sua moglie? Gli uomini sono pazzi, ciechi, — pensava Bernard, ora che « vedeva » sua moglie in tutta la seduzione del suo amore timido, ch'egli non aveva saputo scoprire. Cercava di provare a sè stesso che dimenticherebbe certamente il dolore del suo povero figlio perduto, nelle gioie divine del suo amore. Malgrado tutto ciò, sentiva una pena al cuore, e l'apprensione di ciò che stava per sapere lo teneva immobile alla porta, non osando aprire. Poi ascoltava, come se qualche rumore dovesse avvertirlo.

Un assoluto silenzio lo atterrì. Mise la chiave nella serratura, aprì ed entrò lentamente. Il suo passo assordato dal tappeto lo lasciò giungere senza essere inteso fino alla camera di Odetta. Trasse da parte la portiera e rimase lì così estatico dalla gioia da perdere quasi i sensi....

La sera essendo fresca, era stato acceso un gran fuoco che rischiarava tutta la piccola camera addobbata di stoffe chiare. Le lumiere sembravano rendere più allegra l'illuminazione. Accanto al fuoco, affondata in un'ampia poltrona, dormiva Odetta, avvolta in una lunga veste di cachemire bianco e tenendo in braccio, teneramente appoggiato sul petto, il piccolo Giovanni anche lui addormentato. Un dolce alitare giungeva sino a Bernard, il cui cuore pareva spezzarsi dal piacere. Non ne poteva più, e sarebbe per lui stato un sollievo poter gridare dalla gioia. Quel quadro che egli aveva talvolta sognato senza mai sperare di vedere, era là sotto i suoi occhi. Camminando piano piano, si avvicinò, si chinò su Odetta guardandola ardentemente. Essa aprì ad un tratto gli occhi, si rammentò e sollevando il capo gli porse le labbra con un sorriso che le fece cadere in ginocchio pazzo di felicità.

— Sono partiti, — disse lei piano.

— E allora? — chiese Bernard che ancora non capiva.

— È nostro, — finì col dire Odetta, tirando su più vicino a lei il fanciullo con un gesto adorabilmente materno.

Giovanni aprì gli occhi e si gettò nelle braccia del padre.

— Babbo!.... babbo!....

Lui colle due braccia stringeva Odetta ed il fanciullo e guardava con pazza gioia ora l'uno or l'altra.

— O mia Odetta! mia sola adorata donna, quanto sei cara, quanto sei buona tu, quanto sei santa! Vuoi dunque che sia tuo figlio questo povero fanciullo?.... Giovanni, guarda quanto è bella la mamma che ti do. Chiamala: « mamma. »

— No, — disse vivamente Odetta, — Giovanni ha una madre e non bisogna ch'ei la dimentichi.

— Mamma Alice! — mormorò il fanciullo preso da subita tristezza.

— Sì, — ripetè Odetta, — mamma Alice, che ti ama tanto e che tu devi amar sempre sempre....

— Ebbene, e tu come ti chiami? — disse ad un tratto il piccolo Giovanni posando il capo sulla spalla della giovane signora con una affettuosa famigliarità.

— Io, — rispose lei accarezzandolo, — io rimango sempre la signora Odetta.

FINE.